

◆ **Riunione a sorpresa nella notte**
Dopo sette mesi di trattative vicino il passo per la firma finale

◆ **Giornata fitta di colloqui bilaterali**
Il ministro del Lavoro è determinato a raggiungere l'accordo in tempi brevissimi

◆ **Flessibilità legata alla stagionalità**
Straordinari e diminuzione del tempo di lavoro gli ultimi scogli da superare

Callieri-confederali, summit per ricucire

Dopo il vertice notturno le parti pronte a chiudere il contratto anche oggi

FELICIA MASOCCO

ROMA Ricucire gli strappi sul contratto dei meccanici a cui Giorgio Fossa ieri mattina aveva dato un notevole contributo e «proteggere» il Patto di Natale che dalla prova del difficile contratto potrebbe subire pesanti contraccolpi.

Questi gli obiettivi che nella serata di ieri, a sorpresa, hanno messo a confronto i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza e il vicepresidente di Confindustria, Callieri.

Così, mentre al ministero del Lavoro Antonio Bassolino portava a termine l'ultimo incontro della giornata con Fiom, Fim e Uilm, in un grande albergo romano le Confederazioni cercavano di dare il loro «contributo» per trascinare la trattativa fuori dalle secche in cui si era ricacciata dopo che nella serata di domenica le posizioni tra imprenditori e sindacati sull'orario sono parse inconciliabili.

Ora si tratta di capire se il lavoro «diplomático» ha dipanato i nodi e quindi già nella notte si torna al ministero del Lavoro con

maggiori chance di andare ad una conclusione, o se invece anche questo tentativo di comprendere le reciproche posizioni sia stato inutile. In ogni caso, il confronto «tre più uno» è decisivo.

Dopo undici giorni di confronto al tavolo di Bassolino, con le questioni analizzate fin nei dettagli ma senza esiti apprezzabili, e dopo la polemica accesa ieri dalle dichiarazioni di Fossa si è dunque concordato che un passaggio al vertice fosse inevitabile per giungere ad un chiarimento. E non è detto che - come nel più classico degli scenari - l'intesa non arrivi proprio quando tutto sembra precipitare verso la rottura.

I PUNTI RISOLTI
Sono il salario (85mila lire in due tranche) e il ruolo delle Rsu

Ed è in questa chiave che può essere letta la disponibilità, chiesta dal ministro ai segretari di Fiom, Fim e Uilm e al

presidente di Federmeccanica per la notte: potrebbero essere riconvocati al ministero del Lavoro.

I segretari del sindacato dei metalmeccanici ne erano usciti passati le 21, dopo aver illustrato a Bassolino la loro posizione e raccolto dal ministro la sua ferma intenzione di proseguire nell'opera di tessitura fino alla conclusione positiva.

Prima del sindacato, il ministro aveva ricevuto gli imprenditori, e il presidente di Federmeccanica, Pininfarina, aveva fatto intendere che gli spazi negoziali non sono chiusi e che la trattativa, malgrado mille difficoltà, può ancora procedere. Lasciando via Flavia, il segretario della Uilm Luigi Angeletti, ha riferito che Bassolino insiste nell'impegno di accorciare le distanze tra le parti e raggiungere un'intesa. «L'incontro di oggi - ha detto Angeletti - è stato molto utile. Siamo soddisfatti delle assicurazioni del ministro. Credo che voglia fare il contratto. Bassolino sta cercando di farsi un'idea sulle possibilità di avvicinare nel merito le parti. Ci ha

detto che vuole cercare una soluzione per il contratto». Angeletti ha infine detto che per ieri sera non erano previsti altri incontri. Ma questo prima che gli venisse chiesto di rendersi reperibile. La notte può portare «affondi» e sviluppi.

IL PUNTO

Le proposte degli industriali sull'orario riguardano solo pochi lavoratori



Maurizio Di Loreti

ROMA Partiamo dalle mucche di Fossa, anzi dalla mucca di Fossa, visto che per il presidente di Confindustria ce ne sarebbe una sola «da mungere»: o si chiama «salario», o si chiama «orario». Siccome sul salario sarebbe stata raggiunta un'intesa, non solo la mucca è munta, ma gli industriali avrebbero in questo modo dato prova della loro ampia volontà di chiudere il contratto. Quel che Fossa non dice è che l'accordo sul salario rientra - o al massimo lo sfiora di pochi decimali - in quel 3% dell'inflazione programmata nel biennio. Quindi l'«apertura» sul salario altro non è che il rispetto del Patto sociale che anche Confindustria ha sottoscritto. Detto questo è evidente che «mungere» la mucca Orario non è esattamente una «velletta» dei sindacati come si tenterebbe di far passare. L'orario (nei suoi diversi aspetti della flessibilità, della riduzione, della smonetizzazione e dello straordinario) oltre ad essere un punto con grande valenza politica è anche lo specchio in cui si riflettono i diversi interessi del mondo-impresa: risolverli in un senso o in un altro significa acccontentare o deludere questa o quella componente della Federmeccanica. Non è un caso che nell'offerta di riduzione degli imprenditori sia stata esclusa la siderurgia. Pare infatti che i rappresentanti di questo comparto abbiano minacciato la scissione se fosse passata. Quanto alla «smonetizzazione», vale la pena chiedersi quali sono quelle aziende a cui proprio non conviene e quindi si oppongono per tutte ipotizzando seriamente il contratto. Per capire di cosa parliamo è necessaria una premessa: a differenza dei cosiddetti «normalisti», degli operai cioè che fanno l'orario normale e che (almeno sulla carta) hanno complessivamente 104 ore di permessi retribuiti l'anno, i turnisti ne hanno 84, cioè 20 in meno. Queste ore sono «blindate», non possono cioè essere fruite come riposi, vengono lavorate e pagate in aggiunta al riposo non goduto. Avere 20 ore «monetizzate» all'anno per ogni turnista, è un importante elemento di elasticità a favore delle aziende. La richiesta del sindacato in questa tornata contrattuale è di «smonetizzare» quelle ore, di fare in modo cioè che vengano godute come riposi retribuiti: questo non comporta alcun costo per le aziende perché, semplicemente, gli operai a fine anno non se le ritorebbero più in busta paga. Cioè sarebbe il lavoratore a pagarsi il riposo: e allora perché l'opposizione degli industriali? Perché verrebbe meno la possibilità di disporre di un consistente monte ore all'anno, pesante soprattutto sui grandi organici. Considerato che dal ragionamento è esclusa la siderurgia (ha un regime diverso) e che non sono poche le aziende che hanno già risolto il problema al loro interno, si deduce che lo scoglio è soprattutto della Fiat (Miraflori, Melfi, Pomigliano, Arese, Termini Imerese, Iveco Torino, Om Brescia, New Holland di Modena, Cassino, ed altre realtà). Il grande gruppo automobilistico non avrebbe quindi convenienza ad accordare la «smonetizzazione» perché questo la costringerebbe ad effettuare nuove assunzioni (o a ricorrere agli straordinari) per coprire i due giorni e mezzo di riposo in più dei turnisti: sui 150 mila addetti del gruppo Fiat, infatti, oltre l'80% fa i turni. Il discorso cambia poco nella riduzione aggiuntiva d'orario: nell'ultima offerta di Federmeccanica, le 16 ore di smonetizzazione per i soli turni di notte a partire dal 2000 (a fronte delle 20 richieste dal sindacato per tutti i turnisti) si accompagna a una riduzione aggiuntiva d'orario di otto ore annue per i turnisti di notte: dall'offerta resterebbero però escluse le aziende siderurgiche e gran parte dei lavoratori addetti ai montaggi delle auto (e torna la Fiat, oltre alla stessa azienda del presidente Pininfarina), e resterebbero fuori anche tutti gli addetti di quelle aziende in cui la riduzione d'orario è già stata ottenuta in forza di contratti aziendali. A conti fatti, la platea su cui si andrebbe ad applicare la riduzione d'orario sarebbe irrisoria e per una non-apertura sul salario, gli industriali vorrebbero che il contratto si concludesse con una offerta «virtuale» sull'orario.

Fe. M.

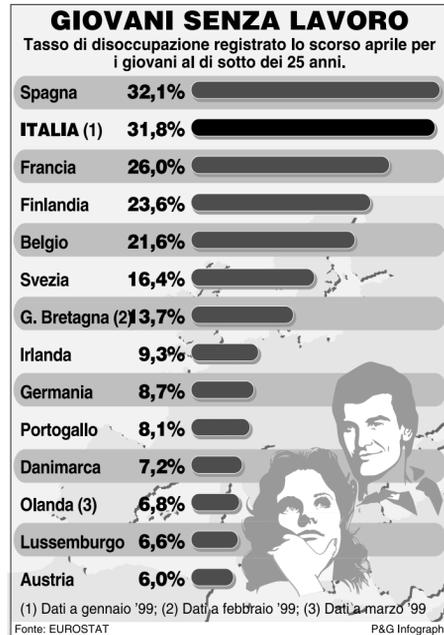
In Italia sotto i venticinque anni un giovane su tre è disoccupato

Dati Eurostat, solo la Spagna ha una situazione più critica

ROMA Il tasso di disoccupazione in Europa non scende e in Italia oltre un terzo dei giovani al di sotto dei 25 anni è senza lavoro. Questa la fotografia della situazione scattata in aprile da Eurostat (per l'Italia gli ultimi dati disponibili si riferiscono però a gennaio). Nell'Europa dei Quindici, il tasso di disoccupazione è infatti rimasto lo scorso aprile al 9,6%, lo stesso livello registrato a marzo (era il 10,1% ad aprile '98). Negli undici paesi della zona Euro, la percentuale dei disoccupati sulla popolazione attiva è passata dal 10,5% di marzo al 10,4% di aprile (l'11,1% ad aprile '98).

Per avvicinare i dati al caso Italia, purtroppo emergono le note dolenti che collocano il nostro paese nella posizione tra le più critiche tra quelle europee. La situazione in Italia, paese per il quale gli ultimi dati Eurostat si riferiscono a gennaio scorso, resta caratterizzata da circa un terzo (per l'esattezza il 31,8%) dei giovani al sotto dei 25 anni senza lavoro, quota che sale al 35,4% se si considerano solo le giovani donne. Peggio dell'Italia sta solo la Spagna, dove la disoccupazione giovanile è al 32,1%. La media Ue delle persone al di sotto dei 25 anni senza occupazione è stata pari, ad aprile, al 18,5% (il 19,9% nella zona Euro).

«Anche nell'Europa della moneta unica un giovane su cinque è disoccupato. Sono questi gli effetti devastanti delle politiche liberiste portate avanti dai governi europei. Sono queste le conseguenze in Italia della concertazione e del Patto sociale». Lo dice il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, che osserva: «Il Patto sociale si è risolto nella solita politica di incentivi alle aziende. Per l'occupazione neanche un timido passo avanti. La svolta proposta da Rifondazione come il cambiamento della politica economica proposto da Lafontaine, acquistato una drammatica attualità».



«Serve unità per le riforme dell'economia»

Fazio insiste ma precisa: non ho mai voluto dettare formule alla politica

BASILEA In Italia «c'è consenso» sulla necessità di mettere mano alle riforme, anche strutturali, della spesa e del mercato del lavoro. Bisogna approfittarne, dice il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che respinge le critiche di quanti hanno visto nelle pagine conclusive delle sue «considerazioni» messaggi alla politica: «La mia - dice ai giornalisti italiani che lo hanno incontrato a Basilea in occasione dell'assemblea annuale della Bri - non era una formula politica. Non ne sarei nemmeno capace. Mi pare però che (sulle riforme) ci sia accordo generale. Ho usato la parola «parresia» forse con un po' di ricercatezza, ma è un termine che significa parlare con

franchezza». «Lo abbiamo fatto - ha sottolineato - su questioni gravi ed importanti come il terrorismo e la guerra nei Balcani, non vedo perché non lo si possa fare per l'economia».

Fazio ha detto di aver verificato sul campo che esistono, in Italia, le condizioni per una intesa sul modo di avviare le riforme: «siamo tutti d'accordo che c'è un problema di qualità e livello di spesa pubblica, di livello di tassazione, di struttura del mercato del lavoro. Il mio, ripeto, non era il suggerimento di una formula politica. Che forma debba avere questa collaborazione io non mi spingo a suggerirlo. Ci deve essere consenso, come vedo però che c'è».

MEGLIO MUOVERSI
«Preoccupa l'incapacità progettuale che oggi dimostra il paese»



«In questo momento abbiamo davanti a noi due fatti importanti: ha ricordato Fazio - il riemergere, grave, gravissimo, del terrorismo e la guerra, dove non ci sono molte buone notizie. Oras questi grandi

temi c'è una unità ritrovata che è servita anche per l'elezione del Capo dello Stato. Perché allora non estenderla all'economia?». I problemi economici che l'Italia ha davanti «sono obiettivi su cui

tutti siamo d'accordo. In Usa direbbero bi-partisan. È evidente che quando questi obiettivi vengono messi in pratica si genera una dialettica politica».

Fazio ha chiarito con i giornalisti di avere verificato che esistono le condizioni per mettere in pratica questa unità di intenti: il riferimento è ad una audizione del febbraio scorso in Parlamento dove, ha detto Fazio, «ho trovato un estremo accordo da destra e da sinistra quando ho sollevato alcuni temi». «Parlo delle prospettive di medio e lungo termine del ridimensionamento e riqualificazione del peso della finanza pubblica. Ci dobbiamo muovere con decisione in quella direzione perché»

ha insistito Fazio - l'Italia mostra oggi una grande incapacità progettuale». Tra fondi comunitari non utilizzati e l'incapacità di utilizzare il credito della Bei, l'Italia rischia di perdere terreno rispetto ai partner. Quello di cui c'è bisogno «è aumentare il clima di fiducia dell'Italia, aumentare le risorse del risparmio da utilizzare».

Fino a qualche anno fa il risparmio in sé bastava ad alimentare gli investimenti ma oggi, specifica Fazio, non è più così: «in sistemi chiusi il risparmio di per sé conduceva agli investimenti ma oggi in un mercato globale le cose sono cambiate».

Sullo sfondo resta, per l'Italia, «un problema di efficienza del nostro sistema di intermediazione e della sua relativa incapacità ad attrarre risparmio. C'è un problema di efficienza dell'economia. Ecco perché dico che bisogna creare un clima di fiducia favorevole agli investimenti e questo si crea solo con le riforme».

